

Karim Rashid

UNA VITA IN TECHNICOLOR

ABITA A MANHATTAN A CENTO PASSI DALLO STUDIO, MA PER UN TERZO DELL'ANNO È IN VIAGGIO PER LAVORO. IL RE DEL POP DESIGN HA PIÙ DI 3 MILA PROGETTI IN PRODUZIONE. MOLTI LI HA MESSI QUI. TUTTO È LUCIDO, NUOVO, OTTIMISTA

TESTO — SHONQUIS MORENO

FOTO — DEAN KAUFMAN PER LIVING

La casa di Karim Rashid nell'iconico quartiere di Hell's Kitchen a Manhattan è una pagina bianca. Per un designer tanto prolifico (a 53 anni ha più di 3.000 progetti in produzione), una dimostrazione di creatività e uno stimolo. Pareti, pavimenti, ripiani e armadietti off-white si alternano a mobili e oggetti d'arredo firmati da Rashid stesso, inframmezzati dalle opere di qualche artista e di pochi altri colleghi. Tutto è lucido, nuovo, ottimista. A soli 100 passi di distanza (li ha contati), sempre all'interno del complesso di Smith-Miller + Hawkinson, sorge il nuovo studio, dove insieme ai collaboratori il designer progetta di tutto, dagli skateboard alle case, ai ristoranti, passando per boccette di profumo e bidoni della spazzatura. Paradossalmente, il trasloco nel cuore di Manhattan alla fine dello scorso anno ha rappresentato una fuga dalla città: qui per la prima volta Rashid ha a disposizione un patio, che ha accessorizzato con un tappeto tondo rosa e un murale digitale nei toni del rosa e del giallo. Nato in Egitto e cresciuto in Canada, ha vissuto a Toronto, Londra e New York, ha proprietà a Miami Beach e a Belgrado e si sente a casa ovunque. Questa di Manhattan, però, è casa con la C maiuscola. «È il luogo dove mi sono costruito una famiglia», dice. Prima che la sua

Il designer Karim Rashid nella sua nuova casa a Hell's Kitchen, Midtown Manhattan. Divano grigio e giallo Float Sofa di Sancal e tavolino a quadrifoglio Quadro Table di Bonaldo. Davanti alla finestra, divano modulare Kivas di Valdichienti. Tutto by Rashid





**«RIEMPIO GLI SPAZI
CON GLI ARREDI CHE
DISEGNO PERCHÉ VOGLIO
METTERMICI AL RIPARO
DA INFLUENZE ESTERNE»**

seconda moglie Ivana, ingegnere chimico per L'Oréal, gli desse una bambina, Kiva, lui trascorreva 180 giorni all'anno tra viaggi di lavoro e camere d'albergo. Kiva ha abbassato la media a 110. La paternità e la natura del nuovo spazio stanno cambiando le vecchie abitudini: «Nei loft dove ho abitato negli ultimi vent'anni, appena rientrato andavo direttamente in camera. Trascorrevo così tanto tempo in albergo che mi ero abituato a disegnare, lavorare, osservare, leggere, mangiare e ascoltare musica a letto. Ora è diverso. Addirittura, ceniamo a tavola». Quasi ogni sera, quando è a New York, si ritrova ai fornelli nel bianco accecante della sua cucina. Disseminate ovunque, le sue creazioni non rivelano la loro funzione a un primo sguardo: il macinapepe conico rosa per Gaia & Gino, i porta sale e pepe siamesi del set Slice, la caraffa Moringa Glob, a forma di sfera... Tutto contribuisce a dare alla cucina un look Pantone-pastello, contro la tirannia degli strumenti funzionali ma brutti. Ciò che risulta perfettamente chiaro è lo spirito ecumenico con cui Rashid accetta nuovi incarichi: il tavolo e le sedie progettate per BoConcept, marchio che offre 'lusso a prezzi accessibili', e l'aspirabriciole per Dirt Devil, un prodotto mass market, convivono con i contenitori in argento creati per Georg



In soggiorno, divani componibili Kivas di Valdichienti, credenza della collezione Ottawa di BoConcept, sedia Sparkle di LG Hausys. Alla parete, un'opera di Ryan McGinness e un ritratto di Jen Mann (nella pagina accanto, in alto). Il designer in un momento di relax (nella pagina accanto, in basso)

In camera, tavolino Flamingo di Michele De Lucchi per Memphis Milano e poltroncina Woopy di Karim Rashid per B-Line. Disegnati dal padrone di casa anche le lenzuola e il tappeto su misura con motivi lilla e giallo limone (sopra). Inconfondibile la palette di colori del guardaroba di Rashid (sotto)





Un altro ritratto di Karim Rashid (sopra). Nella camera di Kiva, lampada Floob di Kundalini e sedia a dondolo disegnate dal papà (in alto, a sinistra). La moglie Ivana e la figlia Kiva fotografate da Karim Rashid (sotto)

Jensen e la scultura prodotta in edizione limitata per la Galleria Post Design. Rashid ha creato un mondo di prodotti che nel loro minimalismo sensuale sono un'eloquente espressione di 'Karimity'. A eccezione dei pezzi di Sottsass, di cui è stato allievo in Italia, le opere di altri designer sono una rarità. «Riempio i miei spazi con gli arredi che disegno perché voglio mettermi al riparo da influenze esterne», dice. «Questo non solo rafforza i miei progetti ma mi consente anche di guardarli con occhi nuovi ed essere critico nei confronti del mio lavoro. Cerco sempre di migliorare e portare la bellezza che mi circonda nelle case, negli alberghi, negli spazi e nelle vite altrui». Di fatto, preferisce vivere con meno cose e più significati. «Si può dare valore aggiunto alla vita anche eliminando», dice, «sostituendo il de-consumismo al consumismo. Una teoria di addizione per sottrazione, insomma, dove meno diventa più». La sua collezione d'arte include dipinti di Peter Halley, Ryan McGinness, Jen Mann, Dalek e Caetano de Almeida, e nonostante sia lui stesso un artista in casa non c'è un atelier. Il Rashid artista, dj e autore di musica elettronica lavora dal suo computer portatile, tutto prende forma con penna e taccuino, touchscreen e stylus e programmi come 3D Studio Max. «L'era digitale offre esperienze molto più

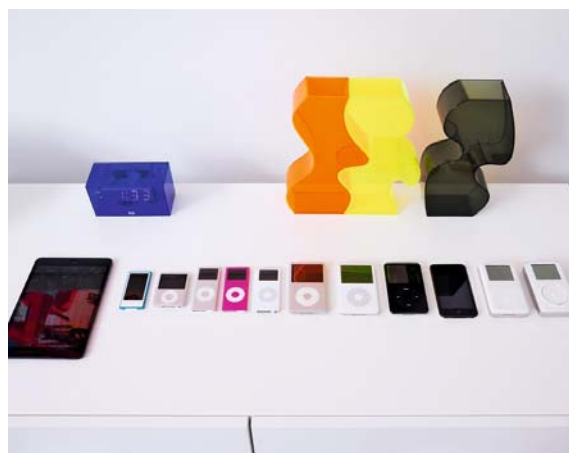




Karim Rashid in cucina. Il tavolo da pranzo e le sedie sono pezzi della collezione Ottawa disegnata per BoConcept. Le lampade, il modello Nafir Pendant per Axo Light. Sulla destra, un piccolo esercito di accessori da cucina, sempre a firma Karim Rashid (sopra). La collezione di iPod, iPod mini, iPad e iPhone testimonia una passione per il digitale. Vasi della collezione Ottawa di BoConcept (sotto)

coinvolgenti, seducenti, dinamiche e sconfinite rispetto al mondo fisico», dice con enfasi. «Così io cerco di rendere il mondo reale interessante quanto quello tecnologico». Invece di raccogliere prototipi e cimeli del passato, la casa è dominata da prodotti finiti e opere relativamente recenti (difficile trovarne di antecedenti alla produzione Anni 80 del gruppo Memphis), e questo conferisce all'insieme un aspetto futuristico, euforizzante. «Voglio abitare nel presente. I ricordi a lungo termine ci tengono prigionieri e compromettono la nostra capacità di vivere il momento», dice Rashid. Certo, ci sono le cornici con le foto di famiglia, i romantici schizzi realizzati da Ivana nel corso degli anni e, in camera da letto, una mensola che custodisce non soltanto i modellini dei progetti ma anche ricordi d'infanzia, come le scarpette da ballerina che Ivana indossava a 8 anni, una radio Panasonic del 1967 e un Walkman del 1987. Queste rappresentazioni del passato, tuttavia, non sono per lui frammenti di una storia remota bensì energia potenziale, qualcosa di latente, affascinante, pieno di possibilità. Come le pagine bianche di un taccuino in attesa della penna. Come il cursore che lampeggia in un campo vuoto. ➤

➤ KARIMRASHID.COM





Scoprire Hell's Kitchen con Karim Rashid. Prima sosta, in palestra



Guarda gli arredi ispirati alla residenza del designer newyorchese ABITARE SECONDO KARIM RASHID nella sezione CASE di living.corriere.it

Mercedes Club, la mia palestra, con piscine indoor e outdoor, campi da basket, Spa e molto altro. *550 W 54th Street, tel. +1/2122651111*

➤ THEMERCEDSCLUB.COM

Vista impagabile su Manhattan dal ristorante **Robert** al nono piano del MAD, il museo di arte e design. *2 Columbus Circle, tel. +1/2122997730*

➤ ROBERTNYC.COM

Quando voglio vedere film indipendenti vado al **Lincoln Plaza Cinema**, vera mecca per cinefili. *1886 Broadway, tel. +1/2127570359*

➤ LINCOLNPLAZACINEMA.COM

Per gli spettacoli di danza, scelgo il Lincoln Center for the

Performing Arts, ristrutturato da Diller Scofidio + Renfro.

10 Lincoln Center Plaza, tel. +1/2128755000

➤ LC.LINCOLNCENTER.ORG

Da provare il California Burger di **Print**, uno dei primi ristoranti a km zero di NY. *653 11th Avenue, tel. +1/2127572224*

➤ PRINTRESTAURANT.COM

Prodotti organici e miscele artigianali di caffè e tè al **The Café Grind**. *477 10th Avenue, tel. +1/2122794100*

➤ THECAFEGRIND.COM

Ottimi i Dim sum di Má Pêche, ristorante della catena Momofuku. *15 West 56th Street, tel. +1/2127575878*

➤ MOMOFUKU.COM

ENGLISH TEXT

PAGE 92

TECHNICOLOR LIFE

Karim Rashid's home in Hell's Kitchen is blank-paper white. For a designer so prolific—at 53, he has more than 3000 designs in production—this both displays and provokes his creativity. The blank white pages of floors and walls, countertops, consoles and carpets alternate with products and furnishings of his own design—there are some artists, but few other designers in sight—and everything looks glossily, optimistically new. Tidy profusions of his candy-colored work range through the three-floor townhouse looking cartoonish and sensual. A mere 100 steps away—Rashid has counted them—in the same Smith Miller Hawkinson building complex are his new offices where staff design everything from skateboards to trash bins and perfume vials, houses to restaurants. The move to midtown Manhattan late last year was, ironically, an escape from the city: It is the first place where Rashid has had a patio, which he promptly kitted out with a circular pink rug and a digitally 'painted' wall mural in his signature rose and citrus hues. Born in Egypt, raised in Canada, Rashid has lived in Toronto, London and New York, has houses in Miami Beach and Belgrade and is at home anywhere. The new house, however, is home more than ever: «It's where we've made a family», he says. Before his second wife Ivana, a Serbian-born chemical engineer for L'Oreal, gave birth to their daughter Kiva a year ago, work kept the designer on the road and living out of hotel rooms 180 nights per year. Kiva has lowered the tally to 110. Today, both fatherhood and the nature of the new space are changing long-held habits. Spending countless nights in hotels, for instance, Rashid grew accustomed to drawing, working, watching, reading, eating, drinking and listening to music in bed. The high ceilings and generous daylight bathing the living room, as well as the bedroom's relative remoteness within the split levels have turned the bed into a bed again: «In two lofts over the past 20 years, I always found myself coming home and going straight to the bed», Rashid admits. «Now, we actually eat on the dining table instead of on the bed». Rashid also finds himself cooking dinner almost every night in the extroverted whiteness of the kitchen. Here, beside a Sotsass vase, his own products don't give away the secrets of their functions at first glance—a conical pink peppermill for Gaia & Gino, the chubby Siamese twins of his one-piece Slice salt and pepper mill, the globular Moringa Glob pitcher. Instead they give the kitchen a Pantone-in-pastel inflection, their gloopy forms and soft hues making it refreshingly difficult, after the long tyranny of ugly appliances, to discern what is what. On the contrary, the catholicism with which Rashid accepts commissions is very legible: The leaf-like Ottawa dining room table and chairs he designed for 'affordable luxury' brand BoConcept and his mass-market Kone hand-vacuum cleaner for Dirt Devil cohabit with his silver Spin containers for Georg Jensen, his limited edition *Grid to Blob* for Post Design Gallery and Ettore Sotsass' Shiva vase. Rashid has created a world of his products that is a vociferous expression of Karimity and its sensual minimalism. In the living room, beneath his own *Ikon (Infinity)* lenticular painting, sits his pink Sensual chair, the Tonelli Splash and Kut coffee tables, his Five Senses vases for the Sandra Gering Gallery, the coiling pink Cyclik Vase made in a limited edition for Bitossi. All of these surround Zaha Hadid's Niche Centerpiece for Alessi and a Post Design sculpture by Matteo Thun. (In fact, work by other designers is limited to only a handful beside Sotsass, under whom he studied in Italy.) In the bedroom, the Woopy stool is a bedside table. The bed is made up with sheets of his design and the walls papered with his wireframe patterns above an equally squiggly custom-made lilac-and-lemon carpet. «I furnish my space with my own products because I believe in living beyond the reach of outside influences», he says. «This not only strengthens my designs, but also allows me fresh eyes to become critical of my own work. I am constantly seeking to improve and extend the beauty I find in my own home, to the homes, hotels, and spaces and lives of others». In fact, he prefers to live with fewer things and more meaning. «Now, to add more to one's life, one can also subtract», he says, «so that instead of consuming, one de-consumes, a theory of addition by subtraction, where less can be more». His art collection includes

paintings by Peter Halley, Ryan McGinness, Jenn Mann, Dalek and Caetano de Almeida and yet, though he makes art himself—because it is all digital—there is no conventional space for making at home. Rashid's interface with the digital is ecstatic and fertile: As an artist, dj and electronic musician, he works from his laptop, everything is imagined in notebooks with ink pens, on a touchscreen with a stylus or in programs like 3D Studio Max. «The digital age is far more experiential and seductive, dynamic, and ever-vast than the physical world», proseletizes Rashid. «So I am trying to make the physical world just as interesting as the technological world». Instead of being filled with prototypes and the past, the house is dominated by his own finished products and relatively recent work (with almost nothing prior to Memphis in the 80s), making it a euphorically forward-looking environment. «I want to live in the present. Long-term memories hold us back and interrupt our experiences moment-to-moment», Rashid says. «Creative people don't see the future, they see the present». Of course, there are the framed photos of family, romantic sketches he has drawn of Ivana over the years and, in the bedroom, a Tonelli Lotus shelf that holds not just small-scale designs but also treasures reaching back to childhood: 8-year-old Ivana's ballet slippers, his 1967 Panasonic radio, a Walkman from 1987. In all of these representations of what's past, however, Rashid sees not history spent, but potential energy, something latent, seductive and brimming with possibility, like the blank pages of a notebook awaiting the pen, a cursor blinking in an empty field.

PAGE 103

IF I'M NOT DESIGNING, I'M SINGING

Gesa Hansen could be said to have design in her blood. All her family are cabinetmakers, designers or architects, on both sides. Understandable then, that, having 'breathed sawdust' since she was a little girl, at the age of twenty she wanted to do something else. She decided to become a Graphic designer. A builder of images, two-dimensional ones, though. She was convinced to change her mind by one of her teachers, a professor at the Bauhaus University in Germany. Why move far from potential talent? And so Gesa left the obvious path and set off for France to work for Jean Nouvel and then Tokyo for a short stint at the Nippon Design Center. In 2009, back in France, she decided to set up her own business and create her own line of furnishings, produced with all the savoir-faire of the family's atelier. She called it The Hansen Family. Ten or so pieces, including a trunk wardrobe, dining table with slate-covered drawers holding hot plates and a desk inspired by the most classic of classics, the Davenport, but decorated with coloured compartments. A collection in neo-Scandinavian style, modern yet at the same time vaguely familiar, well balanced and not at all conceited. Sentou, one of the top design galleries in Paris grabbed it immediately. And the awards soon arrived, from the Red Dot to the Good Design Award. What more could a young girl taking her first steps in the world of design possibly want? An associated studio. Gesa founded it with the decorator Pascaline Feuty, whom she describes as «my kindred spirit during working hours». More recently, they have been joined by Ai Bihl, ex design director at Uniqlo and for the Steven Alan brand. Together they design shops, bars and clubs, private homes and even sets for advertising campaigns, like the one shot by Inez van Lamsweerde & Vinoodh Matadin for Stella McCartney. And that's not all. When she isn't designing, Gesa sings. And it's not just a hobby. After seeing her perform with her group, the singer Benjamin Biolay, Chiara Mastroianni's ex, picked her for the chorus in the track *La Superbe* and sang a duet with her *Sous le lac gelé*. When we meet her, she is getting ready to go on stage with Biolay at one of his concerts in Paris: she is obviously nervous, even if she tries to hid it with a bit of healthy fatalism. Her home is filled with the singing of her little girl, Lou, who really, really doesn't want to go to bed and the contagious cheer of her family, here from Germany for the occasion and ready to offer red wine and cold cuts to anyone wanting to join the party. A happy (Hansen) family. You could say.